



L'ALBA

	Per 3 mesi, per 6 m., per anno		
Firenze.	Lire L. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sar'di e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confine	» 11.	21.	38.
Estero	» 15.	24.	44. (L. 11.87)
Per un sol numero. Lira T. — 6. 8.			

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate alla Direzione del Giornale L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

PUBBLICITÀ DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI

Con la Circolare ai Capi d'Ufficio dei RR. Dipartimenti del Granducato pubblicata nella Gazzetta di Firenze del 4° Giugno p. p. si rammenta che deve usarsi per l'avvenire una maggior prudenziale riserva nel custodire i documenti che ritrovansi negli Archivi delle Amministrazioni, e che gli impiegati non debbano divenire a pubblicazioni, il subietto delle quali sia l'esame di Leggi, Atti, Sistemi ed Affari governativi, perchè non può loro permettersi che portino alla pubblica discussione ciò che per essi ha formato o dovea formar subietto di officiale trattativa col governo superiore, e che sollevino ad arbitrio polemiche intempestive e « imbarazzanti ».

Lasciando a decidere a chi vi è interessato se veramente quelle parole esprimessero, come molti onesti impiegati lamentarono, un rimprovero per il passato e quasi un segno di diffidenza per l'avvenire, a noi importa moltissimo conoscere se con queste disposizioni intendasi di nascondere agli occhi di ognuno tutti quei documenti ed atti che appartengono alle pubbliche Amministrazioni. Con quelle parole non s'intendeva ordinare certo, che tra gli amministrati e gli amministratori, tra il popolo e gli impiegati dovesse nascere una divisione, una diffidenza, come se fossero disposti in due schiere nemiche; nè deve credersi che il governo possa temere che negli Archivi si trovi mai qualche documento da imbarazzarlo. Dall'altra parte però non deve credersi che tema far pubbliche tutte quelle notizie che interessar possano gli amministrati; imperocchè senza la cognizione dello stato di fatto di un dato paese, senza tutte le più circostanziate notizie, non possono proporsi che astratte teorie, inapplicabili riforme, e imitazioni scongiurate di stranieri istituzioni; malattia grave e inveterata tra noi. E se ogni atto ed ogni documento dovesse gelosamente nascondersi ad ogni sguardo profano, a che si ridurrebbe quel prezioso sindacato della pubblica opinione? Si ridurrà, come per il passato, a vani lamenti, a continue diffidenze, a vaghe generalità, a motteggi. Come può darsi un retto e coscienzioso giudizio se ci mancano in processo le prove, i documenti sui quali fondare la nostra sentenza? Giacchè ognuno bene o male sente il bisogno di dare il suo giudizio, si procuri che lo possa dare almeno con cognizione completa di causa!

Se quell'antico filosofo avrebbe desiderato che la sua casa fosse trasparente, perchè l'essere così esposto agli occhi di tutti sarebbe stato un freno potente al mal fare di sua vita privata, con quanta maggior ragione dovrebbe chiedersi che gli Amministratori della cosa pubblica non s'acquattassero nelle tenebre e nei nascondigli? Sapete di che deve un saggio governo temere per non essere compromesso? Deve temere delle pubblicazioni incomplete, delle mezze confidenze fatte sotto voce, dei chiacchiericci di malevoli subalterni, sempre malcontenti del loro grado ed astiosi di chi va loro avanti. Queste sono certo le cose che potrebbero portare a delle polemiche inopportune e imbarazzanti.

Ma quando per la stampa o per qualche altro mezzo, come per deposito in un grande Archivio Centrale di Statistica fosse fatto palese tutto ciò che riguarda le pubbliche Amministrazioni, qual pericolo vi sarebbe che ogni onesto cittadino potesse verificare cogli occhi propri l'esattezza, l'ordine, la inappuntabile onestà degli Amministratori. Allora non a caso, ma con profonde cognizioni di fatto potrebbe ognuno proporre le riforme opportune, e dar saggi consigli, congiungendo la teoria col fatto, il principio coll'applicazione.

Non è molto che tra noi si trovavano spesso onesti cittadini che si tenevano offesi per la proposizione in qualche caritatevole colletta e distribuzione di soccorsi, di rendersi discarico al pubblico; perchè dicevano esser questo un affronto, una diffidenza oltraggiosa. È passato il tempo in cui la fiducia piuttosto che cercar d'ispirarla, la si pretendeva: ed oggi

l'uomo veracemente onesto ricusa subito un'azienda, ove gli fosse chiusa la via per giustificare il suo operato. E così la pensava Pietro Leopoldo, quando partendo dalla Toscana dopo 24 anni di un regno operoso per riforme ai suoi tempi maravigliose, non acquetavasi nella coscienza di aver retamente operato, finchè non rese pubblico per le stampe il Rendiconto del suo Governo della Toscana. Pubblicò non solo il ragguaglio ragionato di ciò che riguarda l'Amministrazione della Giustizia Civile e Criminale, di quel che avea fatto in pro del Commercio, delle Arti e dell'Agricoltura; ma volle anche dare un pieno e dimostrativo discarico, per quanto fosse possibile, della totalità delle regie rendite percette e della loro erogazione. Perchè (ivi) « non gli è altresì ignoto che l'occultazione ed il mistero nelle operazioni del governo mentre danno adito alla mala fede ed al sospetto, fanno anche torto ai plausibili e retti sentimenti dello stesso Sovrano, non meno che alla condotta dei Ministri prescelti al maneggio dei pubblici affari ». Prima di prendere a render conto dell'amministrazione delle finanze ivi si fa manifesto il rammarico di non aver potuto con la desiderata precisione e chiarezza compendiare accuratamente le dimostrazioni dell'Entrate e Spese ed i Bilanci, per causa dell'intricata amministrazione antecedente e per le mutazioni da esso operate.

Là trovasi esposto lo stato economico degli assegnamenti e spese della Toscana all'epoca anteriore al suo regno, e di quello in cui era al momento di lasciarla: in tanti prospetti, firmati dal Computista della Depositeria e dal Direttore dell'Ufficio delle Rivisioni e Sindacati, si legge il Bilancio della Depositeria, la Dimostrazione d'Entrata e Uscita con loro corredo di Note e Documenti, il Conto del suo assegnamento proprio, il Bilancio degli Avanzi ottenuti ec. ec. Chiude finalmente quel prezioso libro, che ogni buon Toscano dovrebbe aver sempre sott'occhio, e che vedremmo con sommo piacere ristampato, quest'avvertenza aurea: « Con tale operazione si lusinga S. M. che resti dimostrato con una soddisfacente chiarezza l'intero risultato della percezione ed erogazione delle Rendite dello Stato dentro l'indicato corso di 24 anni del suo regno, e confermato altresì, per mezzo di positive verità di fatto, il disinteresse e la costante premura con cui ha impiegato le pubbliche Entrate nella migliore Amministrazione del Governo Politico ed Economico della Toscana e gli avanzi annui delle medesime negli straordinari oggetti che possono interessare l'attenzione d'ogni ben regolato governo. »

Bell'esempio ed unico fino ad ora che un Principe spontaneamente dava all'Europa incivilita, in quello stesso tempo che una grande dinastia cominciava a rovinare verso la sua distruzione per causa principalmente delle sregolatezze principesche nelle finanze, tenute gelosamente agli occhi de' popoli nascoste!

ALCUNE PAROLE AD UN'OSSERVAZIONE FALSA E INDECOROSA

In mezzo all'ardore suscitato dalle generose riforme che alcuni dei nostri principi vanno in Italia operando, noi abbiamo udito talora adonestare da alcuni la lentezza con cui tali riforme si operano, l'oblio anche di qualche altra riforma fatta indispensabile, con una osservazione che è debito nostro di combattere, perchè falsa, puerile, e indecorosa per la nazione. Questa osservazione è, allorchè alcuni, o troppo impazienti, o bisognosi troppo per molto aspettare quei miglioramenti che il paese richiede, si lagnano e gridano: perchè non fa il Principe ciò che quest'altro non fa egli? . . . Il Principe sarebbe ma è solo, ma non ha chi lo secondi; mancano gli uomini. Mancano gli uomini? Nulla v'ha di più falso; mancheranno forse in qualche schiera già designata in tutti i paesi da cui si eleggono i reggitori de' popoli; mancheranno in quella casta, in quei consigli, in quelle congreghe, i membri delle quali un dritto quasi ereditario aveano per occu-

pare quei posti dei quali nè per istudi, nè per affetti, nè per ingegno sarebbero stati degni; ma vi sono, vi sono in ogni angolo d'Italia uomini probi e generosi, uomini di illibata vita e di specchiate virtù cittadinesche che salir potrebbero sui seggi riservati fin qui ad una specie sola di persone, e che empirli con onore potrebbero; vi sono, e dal Principe eletti essi formerebbero la delizia sua, e intendendo con ischiettezza al bene della patria essi a lui assicurerebbero la riconoscenza eterna del suo popolo.

Ma dicono: il Principe non può nelle sue scelte escire da quel circolo in cui stettero tutti i suoi predecessori, non può non curando o obliando chi a quei posti ha un diritto quasi di eredità, mettere al potere uomini nuovi; non può (in alcuni luoghi anche ciò dicono), violando la costituzione del paese, che chiama e destina al potere certi uomini soltanto, innalzarne altri, dare ad altri le loro attribuzioni. Nol può? Perchè? Qual è la forza che a ciò si opponga? È egli sovrano assoluto o non è? Ha o non ha il mandato intero per esercitare la podestà del Principe? Ma la consuetudine, aggiungono, la tradizione, il passato, il non voler farsi degli inimici, il rispettare le cose come furono costituite. . . Derisione, beffarda derisione, che a nulla risponde, che niuno appaga, e che non soddisfa nè la ragione nè il cuore, e della quale sentono l'inefficacia per primi quei medesimi che l'adoprano.

Rispettare il passato? Nessuno più di noi lo rispetta; ma quando esso è in opposizione diretta coi bisogni presenti, noi lo rispetteremo sì ma non lo ricalcheremo. Entusiasti delle glorie dei nostri maggiori, noi però davvero non vorremmo i reggimenti sotto cui essi vissero; riconoscenti e sinceramente riconoscenti all'opere dei nostri padri occulte e palesi, se inopportune anche quelle opere ora trovassimo, non però saremmo ad esse meno grati, nè meno riconosceremo il beneficio e l'utilità; ma qui non è più questione di seguir l'orme già segnate, è questione di stamparne nuove, perchè colle prime collegarsi non può più che miseria e squalore, perchè coll'altre può solo collegarsi la dignità della nazione. Ah vorreste le riforme, e rifuggite dal pensiero di violare una consuetudine? Vorreste rinnovare lo stato, e temete di disgustare, di alienarvi un piccolo numero d'uomini? Oh, pietà, per decoro di tutti siffatte idee più non vi conturbino, e riguardate un po' meglio alla situazione vostra e dell'Europa.

Che se anche il Principe arrendevole a quei vostri timori volesse pure blandirli, non può egli chiamare in quella schiera, far entrare in quel circolo da cui si eleggono i reggitori suoi, i suoi consiglieri, quegli uomini probi dei quali si è parlato? Non potrà egli vestire degli attributi necessari ad entrare in quel circolo e farli uguali agli altri loro confratelli quegli uomini che il voto della nazione proclama come suoi degni e magnanimi propugnatori? Così senza abbassare quel circolo ei lo illustrerà, e seguirà l'esempio di altro Principe che con tal arte appunto seppe fin qui reggersi in trono.

Ma, concludono finalmente, conoscerli questi uomini, fare che su di loro gli occhi del Principe si volgano, ecco ciò che è impossibile. Perchè? Il Principe vive egli in mezzo ai suoi sudditi, o vive in un'altra regione? Conversa egli coi sudditi suoi, ne legge le opere, ne sente i fatti, o rinchiuso nella reggia passa i suoi giorni soltanto fra quattro ciamberlani e titolati di consimile sorte? Se quest'ultima cosa fosse la vera, noi proveremmo la più sentita pietà per lui, e spargeremmo lagrime sul suo miserissimo fato. Ma ciò non è; sul Principe non gravita la tremenda condanna di starsi solo cogli uomini che abbiamo accennati; egli ha altri più degni di questo nome con cui parlare; egli vede le opere, sa i discorsi, conosce le opinioni del suo popolo. Questo essendo, egli sa dunque quali sono gli amici veri del suo popolo e suoi, quali sono gli illustri uomini dalla nazione e innalzar questi egli può sempre; e assegnare a ciascuno il posto di cui il suo ingegno lo meritevole è sempre da lui. E questa è una delle parti più cospicue e più sagge del regnare.

DICHIARAZIONE

In questi giorni abbiamo ricevuto un numero stragrande di lettere per lo più anonime, tutte chi più chi meno ripiene di consigli, di avvisi e di notizie riguardanti cose private e pubbliche. Queste lettere, invece di giovare come vorrebbero i loro autori, servono a farci perdere un tempo per noi attualmente preziosissimo: se esse trattano di fatti, e come volete che la Redazione fidi su di una lettera anonima? Ed altronde chi ci dà le dilucidazioni necessarie? A chi indirizzarci? Lo sappiano tutti i nostri benevoli una volta per sempre, noi non affermeremo mai una cosa senza che ci sia stata assicurata da persone note e degne di fede. In quanto agli articoli che ci vengono trasmessi è bene avvertire che non li pubblicheremo giammai, se non trovansi in pienissimo accordo colle massime del nostro giornale. Siccome fin dappincipio abbiamo dichiarato che tutta la redazione prenderà la piena responsabilità morale di tutti gli articoli non firmati; ogni uomo ragionevole comprenderà bene che se in essi vi sia qualche cosa in contrasto colle nostre idee e coi nostri principj, nessuno di noi vorrà prendere su di sé la responsabilità della quale è parola. Chi peraltro, per sue ragioni personali, non brama che il suo nome sia conosciuto dal pubblico, può stare tranquillo sulla discrezione della redazione, e può essere sicuro, che in qualunque evento il suo nome non sarebbe giammai svelato. Non possiamo però tacere che ci affligge profondamente questa mania di anonimo, la quale rivela, per lo meno, una mancanza di coraggio civile oramai colpevole nelle nostre condizioni.

Nel nostro articolo sul Giuoco del Lotto sono corsi due errori che qui correggiamo:

Con novanta numeri si formano 4005 ambi, e con i cinque numeri che saranno estratti dieci. Bisognerebbe dunque che la Vincita fosse 400 volte e mezzo la giocata, e la lotteria ne paga 266 2/3. — Dei novanta numeri combinati a tre a tre si formano 117,480 terni, e con i cinque numeri dell'estrazione non si possono formare che dieci terni. Se pertanto giocata una moneta sopra un terno dovrete prendere 11,748 monete e la lotteria non ve ne dà che 5100.

ONORI FUNEBRI AL PROFESSOR GAZZERI

Parole dette dal D. Carlo Ghinozzi sul feretro del Cav. Professore Gazzeri in mezzo ai Colleghi, discepoli, concittadini che processionalmente ne accompagnarono la salma alla tumulazione la sera del 23 giugno 1847.

« Muta è la lingua, più non s'ode la voce feconda, eloquente, spento è il lume del possente intelletto, più non palpita il cuore alla commozione degli affetti, fredda è la salme dell'amato maestro, dell'illustre collega, dell'ottimo concittadino. — E chi conobbe le doti del divino ingegno, e le rare virtù che ornarono la vita allo spirito privilegiato del professor Giuseppe Gazzeri non si rattrista e non lamenta amaramente su la sua urna l'irreparabile perdita? Al vostro lutto, al profondo cordoglio che si palesa nei vostri atti, al vostro silenzio, già all'infuato annunzio risponde Firenze, risponde l'Italia tutta, poiché la fama ha già consegnato il nome di lui all'immortalità nella storia delle scienze e delle lettere della patria comune. E se dall'urna dei nostri cari estinti sorge una pietà, ed una mestizia inconsolabile, che muove al pianto, tributo del più dolci e soavi affetti, che i miseri mortali rendono alla memoria del loro trapassati; dall'urna sorge pure un fremito ed una voce che si sprona, e conforto alle opere grandi, e tanto più efficace quanto maggiore fu l'esempio delle opere degne lasciate dall'estinto. Or chi più del nostro maestro, del nostro collega, del nostro concittadino ha pensato e considerato cose degne di essere proposte e raccomandate eternamente all'altra imitazione? La sua vita al cospetto del pubblico fu un esercizio, uno specchio perenne delle più onorate fatiche. Gli uffici e le cariche più difficili ottimamente disimpegnò sino all'estremo di sue forze, e le opere diverse, modello perfettissimo di metodo e di lingua agli insegnanti e rimprovero eterno ai barbari che la dottrina date da lui stesso alla luce, ne fanno la più ampia testimonianza: qual fosse poi in privato nel seno della famiglia meglio che le mie parole ve direbbero i vostri occhi, se voi vedeste la passione, il lutto, la desolazione della moglie, dei figli, dei congiunti e di tutti i più intimi famigliari. Non sta pertanto che per nostra ignavia e disconoscenza vada dimenticato e perduto l'esercizio delle eminenti virtù di un tanto uomo: se ne perpetui nei nostri cuori ed ai posteri la memoria; esse sono quell'unico e indivisibile vincolo che ci congiungono ai nostri defunti e che ne mantengono vivo e perenne nel mondo il culto e la venerazione. A lui dunque si scolpisca un degno monumento, non promosso ed eretto da feste ambiziose, o da servile adulazione, ma dal voto unanime, libero e spontaneo di tutti i suoi concittadini. E tolga il cielo che i posteri abbiano ad emendare la nostra ingrattitudine rinnovando il giuoco e lo spettacolo, che domani qui

avrà luogo, (1) che invola l'obolo al bisogno per farne dono a quelle anime generose, che se tornassero in vita, lo penso arrossirebbero per noi, e corrobberanno esse stesse ad abbattere ed atterrare quelle statue, che non dalla riconoscenza, non dalla generosità, e dalla splendidezza del loro tardi nipoti, ma loro sono innalzate col danaro mendicato ed estorto dal povero coll'artificio il più gretto, il più riprovevole e degno del secolo verdereccio. Noi dunque prima a riparare ad una tanta vergogna, qui sull'ara dell'augusto tempio, in mezzo alla solennità della pompa funebre vogliamo tutti un monumento che uguagli i meriti e la grandezza dell'estinto, che in noi avvallori, e risvegli, ed accenda nel magnanimo petto del più tardi nepote l'alto sentimento di quelle sublimi virtù per le quali soltanto è dato ai forti e generosi di aggiungere a quella vera e durevole gloria, che è un raggio di quel Lume Eterno, al quale ora si è sollevato lo spirito immortale dell'uomo incomparabile, di cui riverenti e mesti noi qui deponiamo le spoglie con vivissimo desiderio. »

Nel numero seguente pubblicheremo la Necrologia del prof. Gazzeri.

(1) Si allude al giuoco della tombola ordinato, per accumulare il denaro necessario a decorare le logge degli uffici di statue destinate ad onorare la memoria dei più illustri toscani.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Il 23 Giugno è stato pubblicato il Rendiconto della Commissione Governativa, istituita per sovvenire ai danneggiati dal Terremoto del 14 Agosto 1846, dal quale risulta essere state raccolte ed erogate Lire 488,658. 4. 8. Esempio veramente ammirabile della pubblica e privata carità.

Il 24 Giugno è stato fatto il primo esperimento del Telegrafo Elettrico da Pisa a Livorno. Il Governo toscano avea fin dall'anno scorso affidato al Sig. Prof. Matteucci la direzione del collocamento di tal mezzo rapidissimo di comunicazione tra Livorno e Firenze.

A Livorno la sera del 24 alcuni giovanastri popolani cominciavano al solito ad attrupparsi e a far rumore. Ma bastarono le parole d'esortazione di pochi cittadini a dissiparli.

È stato nominato il personale del Vapore il *Giugio*. Ora è a sperarsi che presto sia dato principio alla sua periodica navigazione lungo il litorale Toscano, tanto più che da nove mesi il *Giugio* è inattivo nel porto di Livorno. E qui occorre osservare, che essendo il *Giugio* un bastimento da guerra, e perciò esente dai dazi di navigazione nei porti esteri, converrebbe estenderne le sue corse a Viareggio e Genova da una parte, ed a Civitavecchia dall'altra.

L'Italia

Scrivono da Pontremoli, che anche in quella città fu solennizzato il 16 giugno con una festa Sacra, colla distribuzione di sussidi a molte famiglie povere, e con una generale illuminazione. Di più scrivono, che tutte le cime dei sovrapposti Appennini splendevano di fuochi per annunciare alle nostre e alle pianure lombarde l'esultanza d'un giorno tanto glorioso.

STATO PONTIFICIO

Con lettera apostolica del 17 Giugno il Pontefice ha ristabilito l'ordine equestre detto *Piave* (?), istituito già da Pio IV. Vien diviso in due gradi: cavalieri della prima e cavalieri della seconda classe: per i primi il privilegio di nobiltà sarà trasferibile ai figli, per gli altri sarà personale. L'insegna dell'ordine sarà divisa in otto raggi cerulei a modo di stella, avente nel mezzo una piccola medaglia bianca in cui sarà scritto a lettere d'oro. — Plus IX — e nel rovescio — anno MDCCCXLVII —: un cerchio d'oro chiuderà la medaglia e vi sarà scritto in lettere cerulee la leggenda — Virtuti et merito. —

Con lettera apostolica sotto il 21 decreta, che possano connumerarsi all'una o all'altra classe dei Cavalieri *Piave* quei camerieri segreti ed onorari che abbiano egregiamente adempito il loro ufficio.

Vedi la *Bianchi*.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggesi nel Giornale *L'Italia* del 26 Giugno: « Se dobbiamo credere ad alcuni viaggiatori venuti ultimamente di là, un cambiamento nella politica napoletana non sarebbe lontano; si parla di una legge sulla stampa ad esempio di Roma e della Toscana per riparare alle pubblicazioni clandestine che ogni giorno diventano più spesso: si aspetta con ansietà il ritorno del re; e l'agitazione è grande, e l'indole morale di quei nostri fratelli, vulcanica come la terra che abitano, consiglia a prevenire colle riforme il pericolo di gravissimi guai. — Secondo le notizie che ha la nostra *Alba*, la speranza di una maggiore larghezza di stampa è affatto priva di fondamento. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

DOCUMENTI DIPLOMATICI RELATIVI ALLE COSE DEL PORTOGALLO DEPOSITATI DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUL BANCO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

I documenti relativi al Portogallo, presentati dal ministro degli affari esteri alle Camere, sono i seguenti:

1.° Lettera 26 ottobre 1846 del sig. Guizot al sig. Forth-Rouen. — Vi si qualifica di grave la risoluzione della regina di sostituire al ministro Palmella il ministro Saldanha. Se ne prevedono le gravi conseguenze. Il governo di Francia non ha a dichiararsi fra i partiti portoghesi; tutta la sua sollecitudine però è rivolta alla regina ed alla sua famiglia: ed manderà nel Tago un bastimento a vapore, che sarà a disposizione della regina e della sua famiglia, per proteggerla al punto compatibilmente coll'abbracciato sistema di neutralità, e riceverla a bordo se le circostanze l'obbligassero a cercarvi un asilo.

2.° Lettera 11 febbraio 1847 del sig. Guizot al conte di Saint-Aulaire. — Gli si unisce copia del dispaccio Bresson, che dà notizia dell'istanza fatto dall'invitato portoghese a Madrid per ottenere la cooperazione delle forze spagnuole contro la giunta di Oporto. Lo si autorizza a far conoscere a lord Palmerston, che la Francia è pronta a concertarsi colle altre corti che hanno sottoscritto il quadruplo trattato, circa le disposizioni rese necessarie dall'esistenza del *casus foederis* e dalla condizione del Portogallo.

3.° Dispaccio 3 febbraio 1847 del conte Bresson al sig. Guizot. — L'alleanza del settembristi col miguellista è allegata come causa della domanda di cooperazione, che s'invoca in forza di quadruplo trattato. Il sig. di Sotomayor, al quale fu fatta questa domanda, dopo aver revocato in dubbio l'attuale esistenza del trattato, promise di prendere la domanda stessa in considerazione. Il sig. Bulwer, riconoscendo che il governo portoghese ha diritto di chiedere la cooperazione, trova necessario un anticipato accordo con l'Inghilterra. Consigliava al sig. di Thomar d'indurre il suo governo a rivolgersi a Londra; intanto, stante l'urgenza, consentiva che la Spagna raccogliesse truppe sulla frontiera.

Il domani però ritirava questa ultima concessione. L'incaricato d'affari portoghese espose al sig. di Bresson che Portogallo e Spagna, avendo sin dal 1831 stipulato egualmente i preliminari del quadruplice trattato, potevano ora stante l'urgenza, concertar soli i provvedimenti di esecuzione di esso trattato. Il sig. Bresson non volle arrischiare una decisione su ciò.

4.° Lettera 18 febbraio 1847 del conte di Saint-Aulaire al sig. Guizot. — Lord Palmerston ha manifestato l'opinione che lo scopo del quadruplice trattato (l'espulsione di D. Miguel dal Portogallo e di D. Carlos dalla Spagna) essendo conseguito, questo trattato or più non esiste. Se però D. Miguel ricomparisse in Portogallo con una forza imponente, D. Maria potrebbe domandare il concorso delle tre potenze, ma non come *casus foederis* del 1834. Attualmente simile domanda non è giustificata; D. Miguel essendo a Londra, e non pensando a passare in Portogallo. Egli non pensa che la Spagna possa ora accordare l'invocato soccorso; se gli avvenimenti ulteriori lo richiedessero, è necessaria una convenzione, che determini il modo e la misura dell'intervento. Lord Palmerston non ha contraddetto all'opinione manifestata dall'amministratore francese, che tale convenzione doveva farsi tra le potenze che hanno sottoscritto il quadruplice trattato; ma poscia soggiunse: « Quanto alla partecipazione della Francia al trattato, eventualmente necessaria, io non ho opinione fissata. Sarebbe una questione da esaminarsi. In fatti, la Francia fa parte del quadruplo trattato, perché trattasi della Spagna, ed allora potrebbe intervenire. Ma io non vedo di quali mezzi d'azione essa disponga, trattandosi del Portogallo. Io vi replico però che non pregiudico nulla a questo riguardo. »

5.° Lettera 18 marzo del sig. Guizot al sig. di Saint-Aulaire. — Lo si informa che il Portogallo insiste perché il trattato del 1834 sia eseguito, invocando la fuga di Don Miguel dagli stati pontifici, e la piega che ha preso la rivoluzione d'Oporto. Il governo di Francia opina che il quadruplo trattato non cessi d'esistere; che i fatti nel Portogallo, e principalmente la presenza ad Oporto, e le funzioni che vi esercita il generale miguellista Pavaos, danno diritto alla corte di Lisbona di domandare la cooperazione spagnuola, e che la Spagna, previa l'adesione delle altre corti, dee prestare questo soccorso nei limiti e nelle condizioni, che saranno determinate. Del resto, la Francia è pronta a concertarsi su ciò col gabinetti di Londra, di Madrid e di Lisbona.

6.° Lettera 18 marzo del visconte di Carriera al sig. Guizot, unita in copia al precedente dispaccio. — È la domanda formale dell'applicazione del quadruplice trattato, fondata, come si disse, sulla fuga di D. Miguel, e sulla piega presa dalla rivoluzione d'Oporto.

7.° Lettera 23 marzo del conte di Saint-Aulaire al sig. Guizot. — Lord Palmerston ha riconosciuto l'esistenza del principio del quadruplo trattato, ma aggiunge che era ancora da esaminarsi se esisteva il *casus foederis*; sul che conservava i più gran dubbi. Riserbavasi di prendere una decisione dopo aver parlato col sig. Isturiz, che si aspettava fra pochi giorni.

8.° Lettera confidenziale 2 aprile del sig. Guizot al conte di Saint-Aulaire. — Si discutono le disposizioni del trattato per provare che esso assicura al Portogallo la cooperazione navale della Gran Bretagna (art. 3) l'appoggio della Francia (art. 4), e la cooperazione militare della Spagna (art. 2). Si dimostra la necessità che sia di concerto esaminata la questione dell'esistenza del *casus foederis*. Si accenna alla voce *sparsa*, che si abbia in mira una convenzione tra l'Inghilterra, Portogallo e Spagna, esclusa la Francia. Egli non vi presta fede; ma se l'Inghilterra prende parte a questa convenzione, perché ne sarà esclusa la Francia? Questo atto sarebbe causa di deplorabili conseguenze, e darebbe luogo a sinistre congetture. A questa lettera tien dietro un poscritto; in cui si accusa ricevuta di un nuovo dispaccio del conte di Saint-Aulaire annunciante, lord Palmerston aver manifestato la fiducia che una transazione fra la giunta e la regina avrebbe evitato il bisogno dell'intervento; ma che ad ogni caso avrebbe luogo fra le quattro potenze. — Questa dichiarazione rende inutili le osservazioni contenute nella lettera.

9.° Lettera 15 aprile del sig. Guizot agli incaricati d'affari francesi a Londra, a Lisbona ed a Madrid. — Ci informano che lord Palmerston non riconosce esservi ancora la necessità dell'intervento, dovendosi tentare un componimento amichevole fra le parti contendenti, aver egli comunicate le frasi di questo componimento, ed il modo con cui sarebbe eseguito. Qualora la giunta rigettasse le condizioni prestabilite le quattro potenze si concerterebbero sui mezzi di pacificare il Portogallo. — Il sig. Guizot ha approvato il pensiero generale di questo modo d'operare.

10.° Lettera 7 maggio del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Lord Palmerston gli annunciò la regina aver accettato le basi del componimento, sperare che la giunta farà altrettanto: in caso diverso, l'Inghilterra sarebbe pronta a mettere le sue forze a disposizione della regina, e ad invitare la Francia e la Spagna ad unirsi a lei, ove lo credessero conveniente, per reprimere la insurrezione.

11.° Lettera 20 maggio del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Lord Palmerston gli annunciò il rifiuto della giunta d'accettare le condizioni del componimento; quindi non sembrargli potersi più oltre difendere l'intervento collettivo dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna. Interrogato sulle disposizioni che gli sembrassero opportune, rispose non avere peranco conferito coi suoi colleghi, nulla poter dire ufficialmente; sembrargli preferibile un protocollo da sottoscrivere in comune a Londra, che per tal modo si eviterebbe il perditempo delle formalità della ratificazione reale. Si comunica l'idea del protocollo stesso, e si chiedono istruzioni.

12.° Lettera 21 maggio del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Lord Palmerston ha invitato ad una conferenza i rappresentanti a Londra di Francia, Spagna e Portogallo. In questa conferenza furono comunicati i dispacci del commissario inglese Wyld, in cui leggonsi i particolari del rifiuto della giunta. Vi si osserva che in conseguenza di esso, egli aveva dichiarato esclusi dal beneficio della amnistia tutti quelli che persistevano nell'insurrezione. L'intervento è domandato come necessario ed urgente. Si annuncia l'arrivo ad Oporto di papaverocchi capi miguellisti.

Il barone di Moncorvo insistette sulla necessità e sull'urgenza dell'intervento; il plenipotenziario inglese la riconosce, preferisce un intervento collettivo degli alleati; il plenipotenziario di Spagna è senza istruzioni per sottoscrivere un atto, ma scriveva a Madrid, sollecitando l'ingresso immediato nel Portogallo di un corpo di esercito spagnuolo. Il plenipotenziario portoghese insistette perché il sig. Isturiz si assuma personalmente la materia della sottoscrizione dell'atto. Lo stesso fa lord Palmerston, il quale inoltre fa comprendere che ad ogni modo il concorso immediato dell'Inghilterra era assicurato alla regina di Portogallo. Finalmente il sig. Isturiz aderì, e lord Palmerston stesso procedette alla compilazione del protocollo.

13.° Protocollo della conferenza suddetta.

14.° Lettera 22 maggio, a mezzanotte, del conte di Jarnac al sig. Guizot. — Si comunica il protocollo, e si indicano le variazioni che di comune consenso furono portate alla minuta stessa in inglese da lord Palmerston. Alle osservazioni dell'incaricato d'affari di Francia, dov'è la citazione del quadruplice trattato nel protocollo.

15.° Lettera del sig. Guizot 26 maggio al barone di Veronesi. — Gli si comunica il protocollo della conferenza di Londra. Le forze uscite francesi non opereranno se non giusta i suoi ordini, da concertarsi fra lui ed i ministri d'Inghilterra e di Spagna; saranno indipendenti verso le navi inglesi e spagnuole; non obbediranno se non ad

umerali francesi, gli equipaggi non potranno essere sbarcati se non a Lisbona, e soltanto nel caso che la sicurezza della regina e la tranquillità della capitale lo richiedessero.

Foglii Francesi

— I Pari (18) continuano la discussione del progetto di legge intorno l'esercizio e l'insegnamento della medicina. Il sig. Cousin e il conte di Montalembert sostengono essi soli con qualche calore quella discussione.

— La Camera dei Deputati ha concesso la libera importazione dei cereali in Francia, sino a tutto il venturo Gennaio.

— Camera dei Pari 19 giugno. La nobile Camera continua a discutere la legge sull'insegnamento e l'esercizio della medicina e farmacia. Dopo che il signor Cousin ebbe sin dal principio elevata una siffatta questione dalla sfera della pratica, trattandola invece colla norma di principi generali, la Camera si trovò a dover esaminare quella questione considerandola sotto un aspetto nuovo, dandole tutto quello sviluppo, di cui in siffatto modo era divenuta capace.

— Camera dei Deputati, detto giorno. La camera non ebbe a occuparsi se non di leggi d'amministrazione locale. Essa ha inteso il rapporto della Commissione di sorveglianza alla Cassa d'ammortizzazione; ha adottato il progetto di legge relativamente alle feste del Luglio; ed aprì la discussione intorno il progetto di legge che concerne le Corti d'Assisi nelle colonie.

— Jeri, venerdì (18 giugno), un alto personaggio, il sig. Teste, è stato messo in accusa per delitto di corruzione. Resta a sapere, se il sig. Teste può essere giudicato dalla Corte dei Pari, prima che la Camera dei Deputati non abbia autorizzato la sua messa in accusa.

Courrier Français

— Un giornale di Lione assicura che la Polizia ha arrestato tre persone accusate di avere stabilito un sistema di segni notturni per il giuoco di Borsa. Si dice che per mezzo di vetri illuminati e posti di distanza in distanza in vettura a poggia, egli loro facevan comparire le lettere iniziali indicanti l'alzamento o l'abbassamento seguito nella Borsa di Parigi.

Le Rhône.

— Il Constitutionnel nel rendiconto del dibattimento avvenuto nel Parlamento inglese e sulla questione del Portogallo, termina con queste riflessioni. « Di tal guisa le due Camere del Parlamento inglese sono unanimi a credere: — Che tra la regina e gli insorti di Oporto, la giustizia e il diritto stavano per gli insorti; — Che il ministero inglese, intervenendo, non ebbe altra mira se non quella di salvare la costituzione del Portogallo, e di porgere protezione agli vinti degli insorti; — Che il ministero francese, d'accordo col ministero suo, l'antico ministero spagnolo, non per altro sarebbero intervenuti, se non che per procurare il trionfo di una regina svergognata, di una Corte reale e senza principi, a detrimento delle libertà nazionali. »

« Ecco invece su che discordano. — Il gabinetto inglese è d'opinione essere il nostro governo disposto a procedere ben innanzi in questa via di reazione contro la libertà, nella quale da lungo tempo s'è impegnò, e nella quale ogni giorno compie qualche nuovo passo. — L'opposizione inglese è d'opinione, che mentre il governo francese è retrogrado, nell'istesso tempo è del pari vigliacco; e che a ritirarlo da quella via sarebbe bastato una minaccia. Dando scorsei qual credito si abbia all'estero dei principi liberali e del coraggio degli uomini che ci governano. La Polonia, la Svizzera, la Grecia e l'Italia, stiano a provare che poi non s'ingannano di molto sul loro proposito. »

BELGIO

— Scrivono da Brusselle in data del 16 Giugno: « Dopo qualche giorno di esitazione, il ministero ha offerto al re la sua dimissione, promettendo di continuare ad amministrare la cosa pubblica, fino a che S. M. non abbia provveduto al nuovo ministero. . . . La crisi ministeriale pare non voglia avere lunga durata. Il re parte per Londra, ove lo chiamano gli interessi di sua nipote, la regina di Portogallo; ma la sua assenza sarà breve, e al suo ritorno egli si occuperà della formazione del nuovo gabinetto. A quel che diceasi sarà questo preseduto dal sig. Carlo Rogier, capo del partito liberale. Delle pratiche già sono state fatte; ma non si verrà ad una conclusione prima del ritorno del re. Il sig. Rogier si assicurerà cortamente in questo frattempo della cooperazione degli uomini a lui designati, dalla pubblica opinione, onde poter essere in caso di sommettere al re al suo ritorno la lista de' nuovi ministri. »

Débats

INGHILTERRA

— Londra, 17 giugno — È opinione comune che il Parlamento debba essere prorogato dalla Regina in persona il 13 Luglio. In tal guisa le elezioni non potrebbero aver principio che verso la fine di settembre o il principio d'ottobre.

Sun

— A questo proposito osserva il Times che il Parlamento attuale è quello che nel presente secolo ha vissuto di più, poichè eletto nel 1841, avea solo un anno di vita naturale, essendo per legge la loro durata di 7 anni. Dopo la celebre riforma sulle elezioni quattro parlamenti sono stati eletti; il primo nel 1832 scelto in seguito delle regole del nuovo statuto, visse sole due sessioni; il secondo, detto parlamento Peel, quantunque eletto sotto la sua influenza nel 1834 contenendo in se una maggioranza wigh non volle al ministero il partito tory; e solo Lord Melbourne visse fino al 1837, quando per la morte del Re venne per se stesso a disciogliersi, dopo un'esistenza di due sessioni e mezzo. La Casa dei comuni allora eletta era talmente bilanciata nelle sue forze che Lord Melbourne non si sostenne al ministero per quattro anni che per la condiscendenza dell'opposizione. Finalmente sopravvenuta una crisi, quel ministero volle tentare l'esperimento delle elezioni; ma il partito della proprietà fondiaria, che era per la protezione, avendo prevalso, Lord Peel ritornò al potere. Il presente Parlamento eletto per sostenere la protezione delle leggi sui cereali, approvò per legge il commercio libero, scacciò in principio un ministero wigh per l'altro col richiamarlo e assicurargli una maggioranza di 100 voti, come ha presentemente Lord Russell.

— Camera dei Pari. — Lord Brougham interpella il Governo onde essere informato, se sia vero, che il vascello che deportava il conte Bomfim e gli altri prigionieri ad Angola, arrivato alla sua destinazione, abbia trovato quella colonia in piena insurrezione, e che il popolo abbia preso parte per essi, per i prigionieri. — Desidera pure di conoscere, se il suddetto conte Bomfim, invece di prigioniero di guerra, non sia ora Governatore di Angola. Egli spera che il conte Das-Anas sarà per essere posto in maggior sicurezza, ma non altrimenti sotto Governatore a

Lisbona — Il Marchese di Lansdowne risponde aver inteso egli pure qualcosa di ciò, ma non sapere se ciò sia o no la verità. — Lord Brougham indirizzandosi allora al capo dell'Amministrazione, dimanda se nulla di vero possa essere in coteste voci. Alla quale interpellazione il conte di Auckland credette non dover rispondere.

Times.

— Camera dei Comuni. Dopo aver dato corso a molti provvedimenti relativi ad una più regolare amministrazione delle strade ferrate, la Camera ritorna ad occupare gran parte della seduta intorno agli affari del Portogallo. La discussione dell'intervento, se si o no dovesi di quell'atto dar biasimo al ministero, essendo caduta; ora si succedono le interpellazioni al Governo circa le conseguenze di quell'atto; del modo cioè in cui steno per essere trattati i prigionieri, delle cautele da prendersi onde assicurare il regno della costituzione in quel paese, onde tener ferma la regina e il suo governo all'adempimento delle promesse e dei patti giurati. Lord Palmerston, senza impegnarsi punto a dare spiegazioni su quello che era ancora a farsi, assicurò la Camera di star vigilante onde gli interessi liberali non soffrissero detrimento nel Portogallo.

Times

Notizie recentissime di Portogallo. La regina donna Maria della Gloria ha concessa una generale amnistia per tutti i delitti politici commessi dopo il 6. ottobre 1846.

Con quest'atto la regina ordina la restituzione di tutti gli impieghi e la reintegrazione di tutti gli onori, a quelli che per atti governativi o per quella che chiamano prudenza di stato ne furono spogliati.

« Ho eziandio risoluto di convocare le corti del regno (sono parole delle regine registrate nel documento cui discorriamo che è un manifesto alla nazione) e farò procedere alle elezioni dei deputati, appona la tranquillità sarà ristabilita in tutti i luoghi del Portogallo; veglierò al mantenimento, in tutta la sua pienezza, della libertà delle elezioni; al libero esercizio di tutti i diritti, ed alla scrupolosa e imparziale esecuzione della carta costituzionale in tutte le sue disposizioni. »

« Ho risoluto di concedere a tutti i complici in questa fatale discordia, senza eccezione alcuna, gli stessi vantaggi, la stessa amnistia; promettendo di assicurare egualmente la esecuzione di tutte le mie reali decisioni per la osservanza della carta costituzionale della monarchia. » Questo documento porta la data del 9 giugno 1847.

— Tutti i processi che avessero potuto essere intentati contro i colpevoli di questi delitti sono dichiarati nulli; tutti gli individui incarcerati, per ragioni simili, saranno conseguentemente posti in libertà; tutte le persone che fossero state costrette a espatriare per effetto delle persecuzioni esercitate contro di esse potranno ritornare alle loro case, ed il governo ne faciliterà ad esse i mezzi.

SOTTOMISSIONE DELLA GIUNTA DI OPORTO

— La giunta di Oporto ha accettato tutte le condizioni offerte dal colonnello Wyld e dal brigadiere Spagna, e si è sottomessa alla regina. Questa notizia, che pone fine alla guerra civile, che da tanto tempo desola il Portogallo, sarà accolta per tutto con piacere.

Giornali Spagnuoli

SVIZZERA

— Ginevra. Il nuovo Consiglio di Stato di Ginevra ha prestato il giuramento, voluto dalla Costituzione, innanzi il Gran Consiglio, radunatosi nel tempio di san Pietro. Il sig. James Fazy ha pronunziato un discorso, come capo del Consiglio di Stato, nel quale si legge: « Noi dobbiamo risolvere delle grandi questioni federali: Ginevra compirà la sua missione: ella sente che la sua esistenza individuale non sarà che un nome senza l'alleanza indissolubile del nostro Cantone colla Confederazione; e Ginevra non si negherà ad alcun sacrificio perchè quest'alleanza sia una verità. »

Lucerna — Mentre queste disposizioni pacifiche manifestano i radicali di Ginevra, i conservatori di Lucerna palano prepararsi alla guerra. Nella sessione del Gran Consiglio del giorno 16 furono stabilite le istruzioni da darsi alla deputazione per la prossima Dieta. In esse, per ciò che riguarda la Lega separata, si legge: « La deputazione unilamente agli altri sei stati compartecipi del trattato di protezione, si riporterà alla dichiarazione da lei fatta l'anno scorso al protocollo della Dieta, e dichiarerà che fino a quando dureranno i maneggi contro il Patto del 1815 e la Sovranità del Cantone, lo stato di Lucerna non possa ritirarsi da questa alleanza, e ritenere poi che una maggioranza di Stati non abbia diritto di scioglierla, a null'altro tendendo essa che a quanto il Patto stesso garantisce agli Stati. Essa dichiara inoltre che lo Stato di Lucerna protesta contro ogni atto qualunque di una maggioranza di Stati che voglia immischiarsi in tale questione, e respingerà colla forza ogni tentativo che si facesse di mandare ad effetto una simile risoluzione. »

L'istruzione nella questione del Gesuiti è del seguente tenore: « La deputazione voterà perchè l'affare del Gesuiti sia tolto dal recesso e dalle trattative, dappoichè entrando più dappresso nella questione s'andrebbe a manomettere la sovranità cantonale protetta dal Patto federale, come pure i diritti della Confessione Cattolica. Essa dichiarerà che una determinazione in proposito non si compete ad una maggioranza di Stati. Dichiarerà inoltre che lo Stato di Lucerna protesta contro ogni sorta d'intervento d'una maggioranza di Stati in tale questione, e respingerà colla forza qualunque tentativo di dare effetto a simile determinazione. »

Siccome poi dicono che la Deputazione di Lucerna fu già esposta in Zurigo a molte offese, stabilirono: « Qualora la deputazione, durante la sua permanenza nel Cantone di Berna, dovesse soffrire insulti, la s'incarica di ripetere immediatamente una soddisfazione dallo Stato di Berna, e d'indurre, se occorre, la dieta ad una determinazione in proposito. Qualora poi non le venisse data una tale soddisfazione dallo Stato di Berna, essa dovrà, siccome priva della conveniente protezione, ritirarsi dalla Dieta per riguardo alla sua dignità e sicurezza. »

Sulla lega separata dei cantoni del partito cattolico e sulla questione del Gesuiti furono promosse e discusse molte altre proposizioni, e a tutti furono d'accordo doversi opporre la forza alla forza. »

La seguente determinazione fu ad unanimità nella seduta del 17, riguardo alla questione del Gesuiti e della lega protettiva dei sette Stati di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden sopra e sotto Selva, Zugo, Friburgo, e Vallese:

1.° Che il Consiglio di Governo sia incaricato di organizzare immediatamente in tutto il Cantone la leva in massa (landsturm) e di fare una esatta rassegna di tutte le forze combattenti sia per riguardo agli individui che per riguardo al materiale da guerra;

2.° Che soprattutto abbia l'incarico di prender tutte le necessarie misure e disposizioni per la sicurezza e la difesa del cantone, per la indipendenza del medesimo, e gli sia a tal uopo aperto il dovuto credito sulle casse dello Stato.

La scelta dei Deputati per la Dieta caddo sul segretario di Stato Meyer nel primo squittino su 88 voti con 80, sul segretario Vincenzo Fischer con 49, e sul giudice Bossard con 31 voti.

Gaz. di Milano.

Scrivono dalla Svizzera sotto di 15. Il Gran Consiglio del Ticino si è dichiarato contro la lega del 7 can-

toni, e la maggioranza ha deciso che i deputati del cantone riceveranno il mandato di cooperare a tutte le risoluzioni che la Dieta prenderà a fine di scioglierla.

Il Cantone di San-Gallo ha egli pure stabilito le istruzioni da darsi ai suoi deputati alla Dieta, e sono anche esse per lo scioglimento della lega del Cantone Cattolico.

— Il Ministro di Francia, il Sig. Bois-le-Comte, è a Lugano da qualche giorno, e sta raccogliendo con molta diligenza dei ragguagli sullo stato politico, morale e religioso della Svizzera italiana.

Le Commerce.

AUSTRIA

— Una lettera da Vienna del 12 dà che sono state intavolate delle trattative tra il Governo di Austria e di Prussia onde stabilire più strette relazioni di commercio tra la prima e la lega doganale germanica.

ILLIRIA

— Trieste, 17 giugno — Ieri S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Giovanni, che da alcun tempo soggiornava in Trieste colla sua famiglia, per fare uso dei bagni marini, lasciò la nostra città, dirigendosi alla volta di Gratz.

Oss. Triestino.

PRUSSIA

Berlino 15, Giugno. — La discussione incominciata ieri sul progetto di legge presentato dal governo in riguardo all'emancipazione degli israeliti, continuava oggi nella Curia dei Nobili e nella Curia de' tre ordini. Quest'ultima non è per anco arrivata alla votazione.

La Curia dei Nobili ha rigettato qualunque idea di emancipazione degli israeliti: soltanto membri in circa eran presenti, sei solamente votarono in favore d'una legislazione su ciò più liberale di quella ora esistente.

— Fra le molte petizioni presentate alla Dieta prussiana, secondo i giornali del regno, ve n'ha parecchie che chieggono delle guarentigie per la libertà individuale de' cittadini, od un atto d'Habeas corpus sul fare della costituzione inglese.

Oss. Triest.

IMPERO RUSSO

Pietroburgo, 4 giugno. La Gazzetta di Pietroburgo reca quanto segue: « Il cattivissimo raccolto in molti degli stati occidentali d'Europa, avendovi prodotto non solo penuria, ma perfino mancanza totale dei cereali, crebbero a dismisura le domande alla Russia e cagionarono un rialzo dei prezzi in questi porti, e specialmente a Pietroburgo. Codesta calamità, derivante da uno strano concorso di circostanze, non potè rimanere ascosa all'attenzione di S. M. l'Imperatore, per cui comandò il ministro delle finanze invitò a sé il 22 pass. i principali tra questi negozianti di grano, cioè D. Poleschajew, N. Terlikoff, N. Charitschkoff, J. Strunnikoff e Tumeneff, per manifestar loro, come fosse desiderio di S. M. che i grandi negozianti depositassero a poco a poco, per esempio la decima parte dei trasporti di grano entranti quest'anno a Pietroburgo, affine di provvedere i cittadini a prezzi moderati. Quel negozianti, ascoltato con profonda venerazione il desiderio dell'augusto padre de' suoi sudditi, s'obbligarono subitamente, con quella pronta disposizione che hanno i Russi a tutto ciò che è buono e bello, ad aderire a quel progetto, esprimendo inoltre la convinzione che anche gli altri negozianti vi concorrerebbero egualmente. Codesta dichiarazione fu portata dal ministro delle finanze a cognizione dell'Imperatore, che la degnò del suo sovrano e benevolo aggradimento. I negozianti stesero immediatamente un atto, in cui dichiararono l'impegno assunto e che, sottoscritto da quasi tutti i loro colleghi, fu consegnato al ministro. Il 27 maggio poi presentarono a questo un altro atto con una indicazione dei prezzi, a cui sarebbero pronti a vendere i loro depositi; cioè la farina di segala a 5 rubli 80 cop. il sacco, l'avena a 3 rubli 76 cop., il grano saraceno, mondo e rifo, a 6 rubli d'argento per oelwert. Quanto poi al modo di effettuare la vendita, proposero che la Duma (?) amministrativa di Pietroburgo designasse in ogni quartiere della città un sufficiente numero di mercanti fidati, dai quali i cittadini potessero ottenere polizze, coll'indicazione della persona, come pure delle quantità e qualità di grano che fosse da consegnarsi; quindi l'ufficio della Spaggiaglia sulla base di codeste polizze avrebbe ad emettere un mandato al nome del negoziante, da cui si avrebbe a ritirare la domandata quantità di grano ai prezzi fissati. Il ministro, avendo trovato convenienti tanto i prezzi determinati a confronto degli attuali, quanto le norme proposte per la consegna del grano ai cittadini, sottopose ogni cosa alla sovrana considerazione di S. M., domandando l'approvazione suprema di poter comunicare i progetti del negoziante al governatore generale di Pietroburgo, ond'essere poi trasmessi alla Duma amministrativa per l'esecuzione. S. M. l'Imperatore si è degnato di approvare tutto, scrivendo inoltre di proprio pugno il 28 maggio sul progetto relativo a lui presentato: « Saranno a ringraziare i miei generosi fratelli e si avrà a dir loro che non mi attendeva meno, che conosco il loro cuore e ne vo superbo. — Siffatta espressione dei sentimenti del monarca verso i suoi fedeli sudditi sarà sempre uno de' più belli avvenimenti del presente ed un pegno di grandi cose per l'avvenire. »

Oss. Triest.

Pietroburgo, 8 giugno. — Attesa una nuova accumulazione di danaro e di verghe di metalli preziosi nella cassa della spedizione dei biglietti di credito, S. M. I. ha autorizzato la traslazione nel sotterraneo della Fortezza di una somma di 12,650,054 rubli d'argento, tanto in moneta d'oro quanto in verghe d'argento. Journ. de Francfort.

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli, 2 Giugno. Venerdì ultimo scorso sono qui giunte le aspettate proposizioni di accomodamento del Gabinetto austriaco nella differenza turco-ellenica. Sottoposte dalla Porta a molte discussioni del Divano, il Reis effendi dichiarò jeri l'altro, bensì a voce, che la cosa avviavasi per l'accomodamento. Il ministro con ciò addimostrebbere di rallegrarsi nel veder così la Porta tranquilla, onde possa senza nessuna esitanza abbandonarsi a quella moderazione e conciliazione, dalle quali si è lasciata guidare finora. Il pensiero che più angustia il Divano era che la troppo spinta indulgenza, lungi dall'essere ascritta ad un generoso riguardo d'interessi materiali, si sarebbe potuta interpretare quale effetto di timore, a guarentirsi dalla quale interpretazione ora il Divano obbligato dal sentimento della propria dignità.

In forza di siffatte discussioni, oggi 2 giugno, la Porta fece la dichiarazione di convenire nelle proposizioni del Gabinetto austriaco del 19 maggio, ed attende che entro 30 giorni cioè a tutto il 2 luglio la questione debba esser terminata. Gazz. Priv. di Mil.

— Si scrive da Malta il 15 corrente, che le suddette proposizioni siano state accollate dalla Porta, e che il gran visir avendo rimessa la risposta affermativa, questa dal ministro inglese sia stata spedita a Vienna. Fin da questo momento si tiene per concluso l'accomodamento; M. Musurus ritornerà ad Atene, ma si pensa che non faravvi lunga dimora.

Débats

GRECIA

Atene 7 Giugno. Il re e la regina son ritornati dal loro viaggio nell'arcipelago.

— Alcuni disordini successero in Patrasso il giorno del Corpus Domini: una bandiera inglese sventolante sulla porta della bottega di un negoziante Jonio, cadde; e fu, dicesi, strappata dalla folla, che la portò a ludibrio e calpestò in brani per le vie della città. Il console inglese chiese pronta la piena soddisfazione di questo attentato all'onore dei colori britanici.

Gaz. Univ. d'Augusta

APPENDICE

SULLA GIOVENTU'

II.

L'insegnamento superiore nulla offre che formi sufficiente inziativa all'esercizio delle funzioni amministrative. Un diploma dottorale è la moneta corrente che attesta l'attitudine dei candidati agli uffici per quali pur chiedono condizioni di capacità. Ma l'amministratore non può esser atto al suo ufficio, senza conoscere le leggi del paese, o bisogna che sia in esse ammaestrato diversamente dal giureconsulto di professione, e lo studio dell'economia politica, delle finanze, della statistica non può essere da lui trascurato. L'economia politica s'insegna a Pisa e a Siena; ma qualunque siasi l'abilità di egregi professori, queste due cattedre non bastano per diffondere nello stato una scienza sì vasta, e che ha tante diramazioni. L'insegnamento delle facoltà è il principio d'un vasto ordine d'istituzioni destinate a diffondere per tutto l'educazione industriale e professionale. Una grande scuola industriale superiore, una specie d'istituto politecnico, almeno uno, è necessario nella Toscana, e quindi parecchie scuole inferiori tecniche, speciali, della sera, delle domeniche, ove quei giovani che dovranno essere negozianti, fabbricatori, agricoltori, artigiani trovino le cognizioni necessarie all'esercizio dei loro diversi stati; e che tutti siano così bene ordinati a pubblica educazione da poter veramente formare uomini pensanti, non macchine.

Sarebbe poi necessario che una o parecchie Società di cittadini sapienti ed esperimentati s'occupassero a raccogliere ogni sorta di ragguagli utili, a imprendere discussioni relative agli avanzamenti delle arti, del commercio e delle industrie, e fossero in immediato rapporto con queste scuole; al che possono servire le molte accademie non an-

cora spoglio affatto delle antiche superfluità, ma contenenti nel loro seno tutti i germi del bene che far potranno alla società presente, e valga, a cressa l'esempio della Società Economica-Agraria di Georghi. Nello stesso tempo la stampa dee venire in aiuto dei giovani intelletti; supplendo coi libri e coi giornali alla parola dei maestri che non possono insegnar tutto, ma si devono insegnare a studiare, e che quando hanno posto buoni fondamenti hanno insieme preservato gli alunni dai pericoli dell'errore o per inconsideratezza o talvolta ad arte insinuato anche nei libri e nei giornali. Premunito con solida istruzione i nuovi cittadini contro le esagerazioni o i sofismi dei presuntuosi riformatori d'ogni cosa, e non temete che la libera stampa, ai nostrali che straniera, possa guastare il loro criterio o turbare la quiete d'un paese bene ordinato. Quanto più saranno compresi e tenuti in pregio i buoni scritti; quelli che insegnano il bene vero e possibile, tanto più saranno ricercati essi soli, e tanto minor voga avranno in conseguenza le quisquiglie e le superfluità letterarie, le imposture filosofiche, gli errori della impertinza nelle dottrine politiche. La moralità sostenuta dalla educazione pubblica corregge i difetti dei costumi privati, e preserva il cittadino dalle insidie, dalle seduzioni, dai rischi a cui può trovarsi esposto in tutto il corso della sua vita.

Vero è in conseguenza che soltanto allorché l'educazione pubblica è ben formata, e il nuovo cittadino ha potuto conoscere le leggi della sua patria, i propri doveri e i propri diritti, allora soltanto può utilmente promuovere o operare le riforme che di mano in mano divengono necessarie nell'ordinamento dello stato, allora soltanto possiede quella virtù quell'autorità, senza la quale nulla può solidamente istituire; ma se mancando quelle cognizioni e quei requisiti, e non già per sua colpa, è nondimeno tratto dalla carità della patria, ad agognare e tentare di migliorarne le condizioni, diviene in gran parte scusabile quando i suoi tentativi non siano felici. Condannare il desiderio del bene sarebbe ingiustizia, temerlo codardia; bensì provvedere che non sia traviato dalla inattitudine, o non conduca a calamità maggiori di quelle

che vorrebbero far cessare, è dovere dei cittadini esperimentati e di quanti sono preposti all'educazione pubblica, e all'amministrazione dello stato. E siccome l'opera delle riforme è necessaria e giornaliera per quella legge d'avanzamento e di moto a cui tutte le cose debbono essere sottoposte affinché non periscano, e quest'opera appartiene a tutti e in tutto modo alla parte più giovinca e più vigorosa della nazione; così conviene prima largamente somministrare a questa ogni aiuto per bene imprendere e ben condurre; nei casi ordinari che negli straordinari; e sol quando gli aiuti non venissero volti al vero oggetto, allora soltanto sarebbe tutta la ragione di condannare chiunque non avesse voluto o non saputo valersene.

Ora in alcuni stati dell'Italia nostra patria comune si va riprendendo l'adito ad alcuni di quei miglioramenti politici, dei quali da lungo tempo si sentiva il bisogno; e qui in Toscana la riforma giudiziaria e quella dell'insegnamento superiore già incominciate, la riforma della istruzione pubblica elementare che è prossima, le disposizioni prese per la formazione dei codici o per un nuovo riordinamento del municipio, e, per tacere d'altro che è di minor pregio od è sola speranza, la legge del sei maggio decorso intorno alla stampa, sono buoni avvisamenti a restaurarci da molti, inveterati e incomportabili difetti nell'andamento della cosa pubblica.

Ma intanto la gioventù che ora si accusa, come è stato detto in principio, non ha potuto far suo pro dei miglioramenti di questi provvedimenti; non è come dovrebbe essere preparata dalla pubblica educazione a quella grande opera cittadina che pure a lei spetta. Cessino adunque le condanne mal fondate; ma giovi in quella vece ripetere come sia suo sacro dovere (e valga questo per ogni servida esortazione di cui crediamo che la gioventù italiana non abbia bisogno) volgere lo studio, l'ingegno, la vigoria, la riforma dei costumi, il magnanimo affetto per la patria comune a trarre il maggior possibile vantaggio dalle occasioni che le si porgono ad affrettare il conseguimento del vero bene di tutta Italia.

DECISIONI
DELLE
GRANDI CORTI CIVILI
IN MATERIA DI DIRITTO

PUBBLICATE DA MICHELE AGRESTI

PROCURATORE GENERALE DEL RE PRESSO LA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA IN NAPOLI

Egli è universale lamento che la difficoltà dei commerci e delle relazioni librarie fra le varie parti d'Italia sieno ostacolo potentissimo alla conoscenza de' nostri scrittori, da ignorare spesse volte per fino il nome di coloro che tengono in fama le scienze e le lettere italiane. E questa ignoranza di tutto ciò che gl'Italiani tentano di fare o fanno in realtà, è notevolissima rispetto a Napoli. Ognuno che ponga qualche amore negli studi ha notizia delle opere, buone o cattive, che escono in Francia, in Inghilterra e via discorrendo; ma di Napoli, di quella beata terra, che è la culla de' nostri più prepotenti ingegni, non sappiamo presso che nulla. E, per citare un solo esempio di ciò, chi conosce le opere del cav. Michele Agresti? Eppure il suo nome risuona ormai illustre fra le culte nazioni e in Francia segnalatamente, ove la lode abbisogna, non ch'altro, di un certo coraggio quando deve ricadere sopra uno straniero.

Partito l'Agresti di Parigi, ove sul principio del secolo tenne pubblica cattedra di diritto romano e francese, si fermò a Napoli, sua patria, e là, salito ai primi onori della magistratura, diede mano alle insigne opera che abbiamo annunziata. Chi guardasse al semplice titolo sarebbe facilmente condotto a credere che le *Decisioni* non fossero altra cosa che un trattato di giurisprudenza pratica o una guida forense, direm così, per bene applicare ai singoli casi le leggi napoletane; ma il titolo questa volta non basta, come spesso avviene, per formarsi un'idea della *Raccolta* dell'Agresti: e conviene leggerla per intera e con senno, chi non voglia andar errato nel giudicarla, imperocché sotto quelle semplici forme l'autore ha saputo portare nella scienza del diritto principj così nuovi e fecondi di larghe conseguenze da poter tentare, come dice il Siray, lo scioglimento di qualsiasi quistione legale. Brillava nell'animo all'Agresti il concetto dell'opera sua, e a dar corpo e sviluppo a meditati principj tolse a soggetto, in cambio di quistioni accademiche, le controversie agitate presso le corti del regno (ecco la ragione del titolo), ma ne ragionamenti tutti suoi che intorno viene facendo, si apre la strada per esporre le nozioni generali di diritto comune ad ogni legislazione.

L'Agresti si è proposto colla sua opera di appianare e tor via le difficoltà che incontra chi si mette allo studio della scienza del diritto, e fermo in questo pensiero, anzi che correr dietro a metafisiche speculazioni, fonte troppo spesso di errori, presenta idee positive; i casi pratici cordati di principj applicabili a codici di tutte nazioni; addita le leggi quali provvedimenti che mirano a regolare i rapporti sociali de' privati cittadini, tanto rispetto ai diritti sulle cose quanto rispetto ai diritti sulle persone; in poche ed esatte regole abbraccia le moltissime parziali; accenna all'uniformità e disformità che passano tra le leggi de' vari popoli, e suggerisce, fra tanta varietà, costanti norme d'interpretazione: da ultimo, generalizza i principj legali così da renderne comune l'uso presso ogni nazione.

Ognuno avvisa da questi cenni che l'Agresti non poteva stringersi fra quei limiti che sono imposti, cui dà opera alla pubblicazione de' casi pratici e vuol cavare da questi argomento a stabilire qualche massima di diritto; né l'Agresti, infatti, si chiuse fra tali confini; ché anzi inserì nella sua *Raccolta* alcuni lavori che illustrano i suoi principj e li mettono in bella mostra.

Quindi noi troviamo il *saggio sulle leggi civili*, nel quale dimostra come dall'un canto i medesimi bisogni, i medesimi desiderj e le passioni degli uomini, e dall'altro l'identità de' mezzi onde provvedervi sieno stati la cagione di una grande uniformità ne' vari codici sugli oggetti più essenziali; esercizio de' diritti civili, tutela, matrimonio, patria potestà, dominio, contratti, successioni ec.; le *idee sul perfezionamento della legislazione positiva*, ove nota, giovandosi della storia della giurisprudenza, i vizi che rendono difettose le raccolte delle leggi positive, e accenna a rimedi valevoli a farli scomparire; *Discorso sul diritto romano*, in cui pone in luce lo spirito, la bontà e le mende della legislazione di Roma, dalla sua origine a Giustiniano, e dichiara il proprio avviso sull'uso che si dee fare di quelle leggi dopo la promulgazione de' nuovi codici; stabilisce nelle *Osservazioni sull'interpretazione e sulla redazione delle leggi* come precipua regola d'interpretazione degli atti legislativi e giudiziari o privati la ricerca dello scopo che il loro autore si è proposto, avverte alla guida di giungerà alla conoscenza di tale oggetto a seconda dell'indole varia degli atti, né dimentica di mettere innanzi il pericolo che corre chi si abbandona alla lettera della legge senza consultarne lo spirito e guardare al complesso delle disposizioni; nel *Diritto positivo universale* dimostra che le leggi attribuite al diritto naturale non sono che disposizioni state adottate da tutti i popoli per provvedere a que' bisogni che in ogni tempo e in ogni clima sono sempre eguali, rileva l'estensione illimitata delle conseguenze che è dato dedurre dalle leggi scritte, e da ciò deriva la massima che le contestazioni de' privati da nessuna altra legge, fuor che dalla positiva, non vogliono esser decise; nelle *Definizioni e principj legali* racchiude per l'ordinario una serie di nozioni e segna i limiti veri delle cose; valgono questi pochi esempi: il *dolo*, secondo il nostro autore, è la determinazione di ledere il diritto altrui, eseguita, sia occultando un fatto che la legge obblighi a manifestare, sia coll'uso di ogni altro mezzo non tollerato dalla legge. - *L'usufrutto*: il diritto di percepire, a tempo, con l'obbligo de' pesi corrispondenti, il prodotto della proprietà altrui. - Il corpo produttore è del proprietario, il prodotto è dell'usufruttuario. - *Il falso*: ogni atto foggiato sia con contraffacimento di caratteri, sia con abuso della pubblica fede, o semplicemente alterato con variazioni, aggiunte o soppressioni pel fine di rapire o lasciar rapire l'altrui, sul fondamento di una dichiarazione attribuita a chi non ne sia stato l'autore, o lo sia stato, ma in termini diversi.

Qui noi dovremmo seguitare a discorrere sugli altri lavori che l'Agresti ha pubblicato nella sua *raccolta*, il *Trattato de' reati contro le persone, lo spirito delle leggi di procedura, molteplicità delle liti, derivante da modi di giudicare*; ma oltre che ci dilungheremmo di troppo, ci parrebbe di gittar anche la fatica, perchè ognuno che ci abbia fin qui tenuto dietro può dalle premesse cose formarsi un concetto della grande opera dell'Agresti, è nostro divisamento, altro non era che quello per lo appunto di far conoscere questo scrittore, se pur non vi si aggiunse il secreto desiderio d'allettare i nostri legali a meditare sulle sue *Decisioni*.

L'opera, pubblicata in Napoli dal Fibreno, è divisa in 10 volumi, ed ogni volume in quattro fascicoli, ciascuno de' quali è composto di sei fogli di stampa, e vale sei carlini.

Si affitta una Villetta nella Montagna di Pistoja, a due miglia da St. Marcello, composta di 7 stanze, oltre la cucina, dispensa ec. Essa ha un piccolo giardino, ed è elegantemente ammobiliata, fornita di bagno, acqua abbondante ec. Per maggiori schiarimenti indirizzarsi alla Stamperia sulle Logge del Grano.

Si affitta o tutta o in porzione una Villa ammobiliata, posta sopra una Collina, alla distanza di 3 miglia circa da Pistoja; essa è composta di 13 stanze oltre la cucina, stalla per due cavalli ec. Per maggiori informazioni indirizzarsi alla Stamperia sulle Logge del Grano.

SULLA RIFORMA
DEI MUNICIPI TOSCANI
ORDINATA CON MINISTERIALE DEL MAGGIO 1847
CENNI DEL DOTTOR CARLO FERRI

SIENA TIPOGRAFIA DELL'ANCORA 16°.

Quest'Opuscolo interessante trovasi vendibile al prezzo di mezzo Paolo presso i seguenti:

- FIRENZE — Molini.
- » Ricordi e Jouhaud.
- LIVORNO — Andrea Nanni.
- PRATO — Filippo Alberghetti e comp.
- PISA — Luigi Giannelli.
- PISTOIA — Zaccaria Sartori.
- AREZZO — Matteo Sartori.
- SIENA — Gaetano Landi.

STABILIMENTO
DI
EMILIO TRUCI
VIA DEL PALAGIO

Nell'occasione dell'apertura, questo locale è stato fornito dei seguenti articoli con i prezzi di Fabbrica, cioè: Mobili d'ogni genere, Carte da Parati e Luci da Specchio di Parigi; Tappeti da Terra e da Tavola, Stoffe, Guarnizioni, Cornici dorate ed ogni sorta di oggetti da Tappezeria. All'articolo carta di Parigi, essendovene un forte deposito, nei parati scompolti sarà praticato il ribasso del 25 per cento.

S. V. MAUCHE & C.

VIA DEI LEGNAJOLI DI FACCIA AL PALAZZO STROZZI

- PIANO-FORTE da Vendere o dare a Nolo.
- PIANO-CONSOLE del Celebre Pape di Parigi.
- POSATE ARGENTATE e DORATE Deposito di C. Christoffe e C. di Parigi.
- LIBRI ILLUSTRATI da Gavarni, Grandeville ec.
- CARTA DI LUSSO Deposito di Marion di Parigi.
- STAMPE Litografiche, Incisioni, Paesaggi, Fiori, Vedute, Ornati ec.
- COLORI INGLESI per Olio, per Acquarello, e tutti i fornimenti per la Pittura e il Disegno.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI
Sabato 26. Giugno 1847.

GRANI gentili fini	L. 27.	
Detti Civitella	» 26.	} il Sacco.
Detti mischiati	» 25. 1/2	
Detti grossi	» 25.	
GRANI ESTERIPOLLONIA fine	» 20. 10. — a 21	
Marianopoli teneri	» 19. 10. — a 20	
Rocelle d'Odessa	» 18. — a 18. 10	} il Sacco in Livorno
Romella tenera	» 13. 10. — a 14	
Meschiglie	» 14. —	
Alessandria	» 11. 10	
GRANI duri di Tangaroch	» 18. — a 18. 10	} il Sacco in Livorno
FAYE d'Alessandria.	» 13	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	} la Soma — alla Botte —
Detto del Chianti	» 20.	
Detto del piano	» 18.	
Aleatico 1.a qualità	» 4.	} il Fiasco
OLIO sopralfine fatto a freddo	» 88.	
Detto buono	» 84.	} il Bar. di L. 90 posto in Cit.
Detto ordinario	» 44.	
Detto nuovo mediocre	» 28.	
Detto Lavato pasta verde	» 83.	} il Barile di L. 90 in Camp.
CARNI — Vitella	» 48.	
Dette di Bove	» 45.	} le Libbre 100
Agnelli di Latte	» 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	» 38.	
LARDO Strutto in botti a ten. — manca		
Detto in Vessicho	» 43.	} le Libbre 100
Fave	» 20.	
Avone	» 9.	} il Sacco
FIENO di 1. qualità	» 8.	
Detto 2. qualità	» 4.	} le Libbre 100
PAGLIA	» 2.	
BOZZOLI di Setà da L. 1. 1. — a L. 1. 4. 8. Libbra		

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO